

MUOIONO SUL LAVORO ALL'ETÀ DELLA SCUOLA

Quanti sono e chi sono

Caravaggio, presso Bergamo
Bambino-muratore di 12 anni muore in un crollo
 Benevento: è precipitato da un'impalcatura
A 15 anni muore in un cantiere edile
 Va il muratore
Quattordicenne muore sul lavoro a Capri

Muratore dodicenne precipita e muore
 A Bergamo e Monza
Apprendisti muratori due bimbi muoiono
 Una aveva tredici anni, l'altro quindici

Lavorava in una fabbrica di Torino
Bambina di 13 anni ha la mano maciullata

i bambini che lavorano

Il bambino decapitato da una sega elettrica

Metteva da parte i soldi per studiare

Guadagnava cinquecento lire al giorno - Pochi giorni fa al Centro Inail di Napoli è stato ricoverato un «edile» infortunato di dieci anni

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16. Salvatore Vasurato: 12 anni, occhi neri e profondi, e un viso tondo e dolce. Il padre ci mostra la fotografia e la ripone subito per paura di perderla di sciarpa: «E' l'unica cosa che mi è rimasta di lui — dice — dovete capirmi», e piange volgendoci le spalle.

Domani gli operai si tengono i funerali del ragazzo; è morto sul lavoro, in una falegnameria, ieri, poco dopo le sedici. Una morte orrenda: la cinghia di una sega elettrica in piena azione si è spaccata e lo ha colpito alla nuca, trancendogli quasi netto il capo. Lavoravano accanto a lui alcuni anziani operai, e diversi ragazzi e femmine di undici, dodici, tredici anni. La falegnameria — al km. 34 di via delle Puglie — produce cassette di legno per l'esportazione di prodotti ortofrutticoli. Un lavoro semplice, anche se pericoloso, per la presenza di macchinario automatico. Le ordinazioni aumentano d'estate, in rapporto alla produzione agricola: e d'estate i ragazzi delle «elementari» non vanno a scuola, sono in vacanza, disponibili e a buon mercato.

Vengono «assunti» senza alcuna formalità: «Domani — dicono i proprietari delle segherie — viene a metterla in moto». C'è un lavoro a giornata. Così è morto Salvatore Vasurato. Voleva smettere, tra qualche settimana, per tornare a scuola: in prima media, e intanto, col suo lavoro, aveva messo i soldi da parte per i libri e per il resto. In casa Vasurato ogni lira serve: cinque figli (tre femmine e due maschi) e il padre con un mestiere antico, ma assai poco redditizio: la riparazione di carri agricoli.

Forse, se il lavoro in falegnameria non fosse stato stagionale, Salvatore Vasurato avrebbe continuato a lavorare anche d'inverno. Lavoro e studio, come fa tanti ragazzi di Napoli.

Tempo fa la preside di una scuola media ci parlava della carenza di aule e della necessità di dividere gli allievi in «turni». «Anche se sarebbe più giusto — ci diceva l'insegnante — non possiamo organizzare i turni a rotazione (per esempio: tre mesi di mattina e altri tre mesi di pomeriggio) perché i ragazzi che trovano un lavoro lo perderebbero se cambiasimo in questo modo gli orari».

E i ragazzi che lavorano, in quella scuola media (come in altre) sono la maggioranza. Per non parlare poi di quelli che lasciano gli studi alla terza, alla quinta elementare, o che «evadono» del tutto l'obbligo scolastico per andare a lavorare: nelle piccole officine, e anche nelle medie, specie nel settore del vetro e dell'abbigliamento e soprattutto nei cantieri edili.

Nello stesso Centro traumatologico dell'Inail, pochi giorni prima di Salvatore Vasurato si ricoverato in fin di vita un altro «lavoratore»: Aniello Sulmonte. Aveva dieci anni. Lavorava in un cantiere edile di Arco Felice. E' precipitato in una rusca colma di calce viva, e per lui non c'è stato più nulla da fare.

A Napoli, come in tutto il mezzogiorno, più che in ogni altra regione d'Italia, di fronte a diffuse situazioni di sfruttamento minorile e a costosi agghiacciati episodi di «omicidi bianchi» occorre esigere un diverso, deciso e costante intervento da parte dei vari enti e organi di controllo: ma questo non basta. Occorre agire per trasformare la condizione di arretratezza economica e di abbandono sociale, civile e culturale che stanno alle basi stesse del fenomeno.

Andrea Goremicca

Una indagine alla quale tutti i nostri lettori sono chiamati a collaborare con segnalazioni precise da tutta Italia

Delle volte non ce ne rendiamo conto neppure noi: poi ci piove sul tavolo un flash di agenzia e, in quel linguaggio da mattinale di questura, leggiamo che un operaio è morto. Un operaio di dodici, di tredici, di quattordici anni. E' accaduto, poche ore fa ancora una volta, la scorsa notte, quando ci è balzata agli occhi questa notizia: «Salvatore Vasurato di 12 anni è morto mentre lavorava in una segheria di Casoria». Un altro? Un altro, a pochissimi giorni di distanza da analoghe seicure nelle quali altri bambini hanno perso la vita.

Bambini che, invece di prepararsi al prossimo inizio dell'anno scolastico, invece che giocare con un trenino elettrico o con il meccano, piombano dalle impalcature, sono maciullati da macchine, bagnano di sangue i posti dove lavorano, dove precocemente si battono per vivere, perché pochi soldi che aiutano i genitori a tirare avanti.

Sabato scorso, in Lombardia, ne sono morti tre, di bambini-operai, a poche ore di distanza. Uno di loro, Franco Giavarini (13 anni), è precipitato dal quinto piano di un cantiere nei pressi di Bergamo. A Caravaggio, a pochi chilometri, era eretto il 28 agosto, travolgendo undici operai che vi lavoravano: sei di questi erano bambini, uno morì. Si chiamava Giuseppe Mazza e aveva 12 anni.

Nello stesso giorno, a Napoli, cadeva da una impalcatura un altro bambino, il quindicenne Lucio Selvaggi. Si è spento durante il trasporto all'ospedale.

La cronaca nei mesi scorsi, ci parla di altre simili seicure: a Benevento, a Capri, a Torino, a Bari, ovunque. Mentre si scrive in questi giorni, su tutti i quotidiani e sui settimanali, dell'imminente inizio dell'anno scolastico: mentre mamme e bambini vanno ad acquistare i libri, preparano le cartelle, non parlano di altro, c'è ancora una vera e propria legione di operai in calzoncini corti che ogni giorno si leva all'alba e si dirige sul fronte del lavoro. Un fronte dove è facile cadere.

Quanti sono i bambini che lavorano in Italia, a dispetto delle leggi che pure esistono? Quanti cadono, ogni anno, vittime di chi profitta delle misere condizioni in cui versano le loro famiglie? Questo bisogna saperlo. E' un'inchiesta che avrebbe già dovuto fare da tempo il ministero del Lavoro. Ma che non è stata mai neppure avviata. La facciamo noi. Vogliamo vedere qual è la sorte di decine di migliaia di bambini, e chiediamo, per questo, la collaborazione di tutti.

Le Camere del lavoro, gli Enti locali, i sindacati di categoria ci facciano sapere tempestivamente e dettagliatamente quanti bambini lavorano nelle loro province, città, officine e cantieri. Ci scrivano i lettori, ci scrivano le cellule e le sezioni del partito per segnalarci subito casi particolari, con nomi e cognomi, con foto, con indirizzi. Per denunciare efficacemente e dettagliatamente il vergognoso sfruttamento della manodopera minorile è necessario che il partito, il sindacato unitario, gli operai, diano il loro contributo alla nostra campagna.

Il problema esiste, ed ha precise ragioni politiche ed economiche. Esso si ricollega direttamente all'offensiva padronale in corso nel paese. Il padronato vuol mantenere alti i profitti, pur investendo poco per «non correre rischi»: perciò licenzia, perciò si oppone con forza a ogni aumento salariale, perciò giungono a utilizzare mano d'opera a basso costo, soprattutto in quei settori dove non è necessaria una specializzazione. E quale mano d'opera è a più basso costo dei bambini?

Si deve aggiungere che rendere «obbligatoria» la scuola fino ai 14 anni non significa niente, quando molte famiglie hanno necessità che il figlio porti a casa qualche soldo anche lui per aiutare la zia, o comunque che si cominci a guadagnare da vivere, soprattutto in un momento duro come questo; e ancora, che la scuola è obbligatoria, appunto, fino ai 14 anni; e fino all'età dell'apprendistato (16 anni, per la maggior parte delle categorie) che cosa farà il bambino?

Graverà sulle spalle della famiglia?

In moltissimi casi non è possibile.

Un altro problema. Capire perché i bambini muoiono sul lavoro. Una prima risposta ci viene dalle statistiche: nel '60 ci sono stati 3.517 morti sul lavoro, 3.920 nel '61 e 3.975 nel '62. In media, dunque, più di dieci lavoratori al giorno lasciano la vita nei cantieri o nelle officine. E' un tasso altissimo. I bambini lavorano; anche loro, necessariamente, portano il loro contributo di sangue a questa impressionante tabella.

Tra le cause fondamentali dell'alto numero di vittime è, ancora, la ricerca dei massimi profitti da parte del padronato. Gli ammodernamenti e le innovazioni tecniche introdotti nelle aziende esistenti e i criteri di costruzione dei nuovi impianti vengono impostati in modo da ridurre sempre più spese e tempi di produzione, di accrescere il rendimento immediato senza preoccupazione alcuna dell'incolumità dei rischi che ciò comporta.

Per quanto poi riguarda il settore edile (dove la mano d'opera giovanile trova larghissimo impiego) è ben noto in quale conto la maggior parte delle imprese tengano la norma di sicurezza fissata dalla legge.

Non solo sulle violazioni delle norme vigenti, ma sulla stessa legislazione che regola l'apprendistato i comunisti — partito e federazione giovanile — hanno avanzato precise proposte in più occasioni: bisogna abolire questo vecchio istituto. I giovani lavoratori vanno formati in scuole professionali, da cui devono uscire operai qualificati. Il lavoro, in tutti i settori, deve essere svolto da questi operai, forti tutti del loro diritto sindacale; deve essere impedito agli imprenditori di far lavorare due diversi gruppi di operai (i «vecchi» e i «giovani») alle stesse macchine, a uguali mansioni, e di pagare gli uni in un modo e gli altri in un altro, enormemente più basso. I bambini, dunque, devono essere mandati a scuola e si dia alle famiglie la possibilità di vivere ugualmente, anche se i figli non portano a casa un salario. Ma anche per i giovani la battaglia da condurre è quella per una formazione professionale adeguata alle rinnovate esigenze produttive che il settore operaio deve affrontare.

Non solo sulle violazioni delle norme vigenti, ma sulla stessa legislazione che regola

All'81ª Congregazione

Vivaci contrasti nel Concilio sulla Madonna

Il tema è al centro dei rapporti con i protestanti



Le energiche sollecitazioni del cardinale Tisserant sembra che abbiano avuto un effetto immediato: i lavori conciliari sono proseguiti ieri a ritmo molto sostenuto e, stando ad un piccolo dettaglio di cronaca, con generale soddisfazione. Il vescovo di Novara, Cambiaggi, è stato salutato infatti con un caloroso applauso allorché ha annunciato di rinunciare alla parola per la speditezza dei lavori.

Nella ottantesima congregazione, presieduta dal cardinale Lercaro, si è conclusa la discussione sul capitolo dedicato alla Madonna. Sono intervenuti complessivamente sedici padri, è stato approvato il piano di votazioni relativo all'intero «De Ecclesia» e, infine, si è trovato anche il tempo di illustrare il nuovo testo emendato del primo capitolo dello stesso schema.

Una seduta intensa, quindi, ma tutt'altro che piatta a giudicare dai vivaci contrasti manifestatisi, come era prevedibile, sul tema della Madonna. Questo, infatti, rappresenta uno degli scogli principali nel «colloquio» con i protestanti e crea non poche difficoltà agli stessi pastori cattolici che svolgono la loro opera in paesi del mondo ove l'influenza di altre religioni è molto estesa.

Riferendosi ancora al capitolo sette, ha pronunciato un discorso vivamente critico il primate belga Suensens. Questi, che viene considerato uno dei più attivi rinnovatori e, a suo tempo, collaboratore di Giovanni XXIII, ha osservato che fra i santi canonizzati dovrebbe essere rappresentate tutte le nazioni e tutte le categorie sociali di ogni «milieu de vie» ha ripetuto in francese l'oratore. Invece esiste una sproporzionata presenza di figure esclusivamente europee. La chiesa — ha sottolineato Suensens — guarda religiosi appartenenti, per il 90 per cento, a tre sole nazioni europee. La chiesa — ha sottolineato Suensens — ha un solo punto di vista, quello europeo. Il papa, che è il capo di tutti, deve essere di tutti. Per di più la procedura su questo tema è troppo lenta (occorrono 50-60 anni); troppo costosa (si spende un milione di dollari per un'assemblea); troppo esclusiva (non possono intervenire che i vescovi); troppo poco democratica (il papa ha il diritto di veto).

Dopo gli interventi dei vescovi Ansel e D'Agostino quest'ultimo ha lamentato che nel testo si taceva dell'inferno e si parlava troppo del purgatorio, l'assemblea è passata all'esame dell'ottavo capitolo. Questo, è bene ricordarlo, ha subito profondi mutamenti nel nuovo testo.

9-9

Nella foto: il cardinale Charles McGuigan di Toronto (a sinistra) scoppia in un'allegria risata mentre parla con il cardinale del Tanganika, Laurean Rugambwa.

198 fucilati per rappresaglia feroci repressioni contro i contadini della Colombia

Truppe appoggiate da aerei USA scatenate per annientare la «zona di autodifesa» del movimento popolare a Marquetalia

BOGOTÀ, 16. Una feroca repressione contro il movimento rivoluzionario dei contadini in Colombia. Secondo un dispaccio del corrispondente della TASS Reinaldo Ramirez Garcia, 198 contadini, fra cui 16 donne, sono stati fucilati nella zona di Marquetalia nei primi giorni di settembre. 200 persone sono state arrestate e molte crudelmente torturate. Nei giorni scorsi l'agenzia cubana Prensa Latina aveva denunciato il massacro di 26 contadini.

Fra il 21 e il 22 agosto — secondo un altro dispaccio di Prensa Latina — undici contadini furono assassinati, sempre nella zona di Marquetalia. La stessa fonte informava che presso Neiva, nel dipartimento di Huila, un sottufficiale era riuscito a uccidere quattro feriti in scontri con contadini armati.

Il tentativo di genocidio — come lo definisce Prensa Latina — è l'obiettivo principale della politica di repressione contro i contadini di Marquetalia. La regione di cinquemila km quadrati situata fra i dipartimenti di Tolima e Huila, sta incontrando un'eroica resistenza, che le truppe non riescono ancora a spezzare. Un bilancio di combattimenti e delle spedizioni punitive — svoltosi nel mese di agosto — è pubblicato oggi dalla TASS — la ascendere a 70 morti e a 150 feriti le perdite governative. «Le formazioni partigiane — informa la TASS — hanno effettuato 128 azioni insurrezionali contro le truppe governative, che comprendono consiglieri militari americani, mettendole più volte in fuga».

In Colombia, paese eminentemente agricolo, si svolgono da molti anni terribili lotte fra i lavoratori della terra e i «pajaros» (uccelli), assassini al soldo dei politici e dei grandi proprietari. Si calcola che, secondo la TASS, nel 1963 siano morte dalle 300 alle 500 mila persone per mano dei banditi «liberals» e «conservatori». Per di più, gli espropriatori dei contadini, in conseguenza di questo terribile stato di cose, sono sorte da molti anni, sotto la spinta della «autodifesa delle masse» — la più vecchia è quella di Viota, creata nel 1928 e che solo ore di strada dalla capitale — e altre sono Marquetalia, con a capo Manuel Marulanda Vélez, detto anche Pedro Martin (Tiro Pito) Colono; Sumapaz, diretta da Juan de la Cruz Varela, ex deputato comunista eletto nelle liste del Movimento di liberazione (liberale); Caquetá, dove il movimento ha per capo Alfonso Castañeda, detto Richard; Cauca, zona di Guayabero (leader contadino: Ciro Castañeda); Meta: zona di Guayabero (leader: Pompilio Vera, detto Jovito).

Secondo un articolo di Santiago Solarte, inviato al settimanale comunista francese «France Nouvelle», la decisione di «liquidare la «zona di autodifesa» su presa circa un anno fa, a Panama, durante una riunione di ufficiali superiori di tutti gli eserciti latino-americani, sotto il patrocinio dell'Alleanza per il Progresso». Teodoro Moscoso, l'uomo più potente del paese, portoricano, che era stato uno dei promotori dell'Alleanza, come consigliere di Franco, ha speso molto denaro per gli americani, prese la parola per dire che il successo del piano di aiuti economici esige una cooperazione strettissima: l'arrivo di un'azione militare efficace, su scala continentale, contro i «focolai comunisti».

Da quel momento, mentre ancora Kennedy godeva negli USA e Moscoso non era stato ancora sostituito dall'ontranzista Thomas Mann, cominciò lo sterminio dei «contadini» movimento dell'esercito colombiano in funzione antiguerrigliera. Guinzi, a titolo «sperimentale», fu inviato al distretto di Tolima un battaglione al comando del tenente colonnello Mattalana, veterano della guerra di Corea. Il pretesto fu fornito dalla presenza nella zona di numerosi banditi, cosa frequente — come abbiamo riferito in tutte le corrispondenze colombiane. L'ufficiale proclamò una sorta di stato di guerra, con coprifuoco dalle 7 di sera alle 5 del mattino, «vietato di chiamare di Richere o di fare esplodere petardi», e cost via Ordini alle truppe di sparare a vista su chiunque violasse i «regolamenti». Il 12 settembre di settembre 1963, numerosi dirigenti contadini che cercavano di sottrarsi con la fuga alle persecuzioni, furono uccisi: mogli e figli, furono sorpresi, circondati e massacrati a tradimento nel Canyon de la Faja, mentre si occupavano e pescavano nel fiume Anchiuta. Le teste di dieci uccisi, spiccate dal busto, furono mostrate alla popolazione del villaggio Marquetalia, «come esempio». Fra gli assassinati c'erano cinque comunisti. Il tenente Mattalana fu compensato con un incarico di alta responsabilità nello Stato Maggiore.

Nel maggio scorso, è cominciata l'offensiva contro Marquetalia, che dura tuttora. Sedici mila soldati vengono impiegati in una vera guerra di sterminio, modellata su quella

R.D.T. Importante accordo economico

BERLINO, 16. Una società francese ed una società inglese forniranno insieme alla Repubblica democratica tedesca, installazioni chimiche per un valore di 95 milioni di marchi (quasi 15 miliardi di lire). L'accordo che ha un evidente peso politico, oltre che economico, è stato concluso poco prima della chiusura della fiera autunnale di Lipsia. Sul piano economico le ripercussioni sono state immediate: importanti aziende del Reno e della Ruhr che dalla costruzione del muro a Berlino avevano disertato un'esposizione di Lipsia, hanno cambiato idea e saranno presenti per la prossima primavera. Esse, si sottolinea, non intendono incassare il terreno libero alla concorrenza inglese e francese.

R. C.

Per la prima volta dopo 35 anni

La Francia presenta un bilancio in pareggio

Per ora, è solo un preventivo — Pompidou elogia la politica del blocco dei salari

Dal nostro inviato

PARIGI, 16. Grande cerimonia al Matignon per presentare il bilancio francese del 1965. Pompidou e Giscard d'Estaing, nel salone oro e stucchi dell'Hotel della Rue de Varenne, hanno preso la parola davanti ai giornalisti per spiegare come il nuovo nato sia forte, robusto, e abbia superato ogni felice attesa. Da 35 anni a questa parte, anzi, la Francia non vedeva nascere un bilancio così «buono». Il bilancio in pareggio, anzi più che in pareggio: 92,09 miliardi di spese, contro 97,72 miliardi di entrate. La Francia, ha detto Pompidou, dopo aver descritto le crisi, le inflazioni e la instabilità monetaria della «quarta repubblica», ha risolto la questione algerina, ha assorbito i rimpatriati e ha smesso di spendere più di quello che produce. Con il piano di stabilizzazione «vadrato nell'autunno 1963 la nazione ha superato un periodo critico, e ha raggiunto due obiettivi chiave: trovare la stabilità e accrescere l'espansione. L'aumento dei prezzi ha subito un colpo, e il commercio estero è cresciuto in valore e in quantità (anche se le importazioni superano ancora le esportazioni), e l'espansione registra un aumento, rispetto allo scorso anno, del 9,8%».

Pompidou ha smentito che questi risultati si siano ottenuti facendone fare e spese ai lavoratori, con l'improvvisamento del potere di acquisto, e con la diminuzione del reddito nell'agricoltura. Ha vantato l'oculata politica del blocco dei salari (in aperta contraddizione con quanto sopra affermava), del cosiddetto contenimento dei prezzi e del rigore nella spesa pubblica. «Oggettivamente, come direbbero i marxisti, la situazione è buona», ha concluso, senza humour, Pompidou.

Nemmeno Giscard d'Estaing ha esitato a rinforzare gli echiali del dottor Pangloss per presentare il bilancio del 1965, adottato stamane dal Consiglio dei ministri. «Riuscire a fare ciò che non si era più visto dopo Poincaré» (1926-29) era la parola d'ordine del generale. Il ministro delle Finanze ha risposto come un buon soldato affermando che ogni traccia di deficit nel bilancio è ormai scomparsa. «Per la prima volta — ha detto Giscard d'Estaing — l'insieme delle spese dello Stato sarà completamente e integralmente coperto da risorse sicure e regolari. Bisogna tornare a trentacinque anni fa per trovare una situazione di questa natura. La costante dell'inflazione che riappariva in Francia ogni 10-12 anni è finita: adesso l'equilibrio è vero e sincero. La Francia torna alla via normale dell'equilibrio...».

La situazione economica, descritta con questi caratteri di splendida fioridezza, con il bilancio in pareggio, il franco robusto, i prezzi stabili, è destinata, secondo il governo, a entusiasmare il francese medio e l'intera nazione. E la TV, rispondendo anch'essa all'appello, ha trasmesso in presa diretta, per un'ora e mezzo, le due allocuzioni del primo ministro e del ministro delle Finanze, irte di cifre, difficilmente controllabili, a milioni di spettatori.

Per la prima volta in Alabama

Candidati negri battono i bianchi

TUSKEGEE (Alabama), 16. Per la prima volta dopo la guerra di secessione, candidati negri hanno battuto candidati bianchi in una competizione elettorale nell'Alabama: nelle elezioni municipali svoltesi ieri a Tuskegee, due negri sono stati infatti eletti consiglieri municipali, mentre i due candidati bianchi sono stati sconfitti. Il consiglio municipale della città sarà quindi composto di tre bianchi e due negri. Il sindaco uscente, Howard Rutherford, è stato battuto da un altro bianco, Charles Keener, per il quale a quanto sembra, hanno votato gli elettori negri.

Maria A. Maccocchi